

ANTON SIMONIČ

Minime unità territoriali

Rivelazioni e controlli faunistici condotti per unità territoriali omogenee ed interferenze tra la fauna e l'ambiente forestale in Slovenia

Il sistema riservistico di caccia in Slovenia è tradizionale fin dal 19. secolo. Le singole riserve — come del resto in molte parti dell'Europa centrale — sono infatti considerate come unità gestionali autonome. Nell'ultimo anteguerra ciascuna di esse si estendeva su ca. 900-1000 ettari appaltabili (più esattamente su 926 ettari in media). Nel dopoguerra invece le riserve in numero di 423 aumentarono di superficie e cioè a 3000 - 7000 ettari (in media a 4496 ettari) e furono affidate in gestione alle cosiddette «famiglie di cacciatori».

Ci siamo pian piano persuasi che queste riserve — per quanto estese più di quattro volte in confronto a quelle dell'anteguerra — erano pur sempre troppo piccole per una gestione autonoma, in particolar modo per ciò che riguarda i selvatici, cui è necessario uno spazio vitale ampio, nel quale hanno necessità di spostarsi anche notevolmente a seconda delle esigenze stagionali o per altri motivi.

In base a presupposti biologici ed a esperienze pratiche nell'ambiente stesso è emersa la constatazione che una riserva non può essere un'unità autonoma e che perciò non può considerarsi sufficientemente vasta per una normale pianificazione ed una normale gestione.

I presupposti biologici sono questi:

- a) il selvatico è strettamente legato al suo biospazio e quasi si integra con la biocenosi sviluppatasi in ciascuna unità ecologica
- b) le singole specie di selvatico non si inseriscono nello spazio per puro caso, ma

— costituite in unità organizzate — ne fanno parte (popolazioni)

- c) solo tali unità naturali di ciascuna specie — quindi specie di popolazioni che costituiscono un'unità biologica naturale e sono parte di un più complesso biosistema — possono essere considerate nello spazio e nel tempo e se ne possono tracciare i parametri biostatici su cui basare una qualificata loro gestione.

Questi parametri sono:

— la vastità o la densità della popolazione

— la struttura per sesso e per età

— l'indice di incremento (natalità)

— l'indice di mortalità

— la densità degli insediamenti e la loro dislocazione nell'ambiente, in relazione anche con gli spostamenti stagionali che sono propri della specie nell'ambito del suo territorio, condizionata anche dai suoi confini naturali.

- d) solo uno studio approfondito delle caratteristiche tanto delle varie comunità di ciascun selvatico che compongono la popolazione, quanto dell'estensione e dei limiti naturali del territorio cui tutta la popolazione appartiene, può permettere la definizione dei rapporti che intercorrono fra tutti i componenti e quindi la definizione delle influenze che sono a capo di un normale sviluppo della popolazione stessa.

Alla luce di questi postulati biologici possono essere chiariti alcuni fenomeni riguardanti l'ambiente ed il selvatico in esame, che erano già stati notati nella gior-

naliera prassi venatoria, forestale ed agraria. Ad una fluttuazione in aumento del selvatico corrisponde un peggioramento delle sue condizioni fisiche (peso, sviluppo delle corna ecc.) ed anche una sua minore resistenza all'attacco dei parassiti ed agli agenti patogeni. Nell'ambiente si nota un progressivo aumento dei danni alla vegetazione il che comporta preoccupanti squilibri biologici ed economici per l'economia forestale ed agraria ed in ultima analisi anche per la caccia stessa.

Sulla scorta degli accertamenti biologici riguardanti l'organizzazione dei cicli vitali, si è potuto concludere che gli studi sugli animali e sul loro ambiente non facevano capo nel passato alle relative caratteristiche biosistematiche ed al loro comportamento in seno alla cenosi, presa come parte dell'ecosistema, ma si avvalevano delle condizioni e delle reazioni a livello di riserva di caccia, vale a dire a livello di una superficie limitata da confini artificialmente creati dall'uomo. Ne consegue che anche le uccisioni stabilite in base a presunte presenze di selvatici, non potevano essere giustificate dal momento che queste presenze potevano variare addirittura più volte in un anno a causa delle migrazioni nei limiti di uno biospazio maggiore di quello di una riserva di caccia.

In linea di massima questi interventi — considerati dal punto di vista di ciascuna riserva, senza l'aiuto di una visione più ampia che comprendesse tutta la popolazione del selvatico — erano troppo modesti confacendosi anche all'attaccamento che gli Sloveni nutrono per gli animali selvatici. Per un innato timore di intaccare la consistenza degli animali c'è sempre stato un eccessivo risparmio delle femmine e dei piccoli, ciò che ha contribuito a pregiudicare la struttura sociale delle popolazioni.

L'aumento della consistenza numerica e la demolizione della normale struttura per sesso ed età, ha provocato conseguenze negative nell'ambiente o più precisamente situazioni di conflitto fra gli interessi venatori e l'economia agraria e forestale. Il frazionamento territoriale non ha d'altra parte

favorito una collaborazione attiva con gli operatori forestali ed agrari nel senso che questi nulla hanno fatto, anche nelle normali operazioni colturali, per tutelare le esigenze vitali dei selvatici. Lo scompensamento fra ambiente e selvatico si è perciò via via acuitizzato a scapito tanto della selvaggina quanto dell'ambiente ed in ultima analisi anche degli interessi comuni. Queste considerazioni ci hanno portato alla conclusione che la gestione della caccia avrebbe dovuto essere impostata su nuovi principi che si possono intravedere nella formazione di più vasti comprensori promozionali che permettessero un'impostazione tecnica della gestione della caccia. Questi comprensori hanno avuto un riconoscimento giuridico nell'articolo 31 della legge 1976 sulla tutela, allevamento e caccia dei selvatici e della gestione delle riserve.

Nella Repubblica Slovena i comprensori promozionali — che potremmo identificare con gli areali di distribuzione — si basano sulle seguenti premesse:

- il territorio di più riserve, aventi caratteristiche ecologiche simili, forma un areale di distribuzione
- l'areale è possibilmente un'unità ben delimitata da confini naturali, che in linea di massima non si prestano a facili ed ampie migrazioni del selvatico. In questo modo si dovrebbe avere una maggior probabilità di comprendere nell'areale l'intera popolazione
- la vastità dell'areale dovrebbe essere tale da soddisfare le esigenze vitali di quel selvatico che abbisogna rispetto agli altri, di un raggio biotico maggiore e quindi dovrebbe estendersi su tutte quelle aree in cui questo selvatico normalmente si sposta, adoperandosi a soddisfare le necessità «logistiche» stagionali.
- l'areale infine deve offrire la possibilità di una efficace condotta tecnica della gestione venatoria ed in particolar modo la possibilità di una proficua collaborazione con gli altri utenti dello spazio ed in particolare con i servizi forestali e agrari.

Il compito fondamentale che dovrebbe svolgere l'areale è proprio questa condotta venatoria tecnicamente valida in un ambiente che assicuri da una parte la sopravvivenza di tutte le specie animali e dall'altra assicuri a più larghi strati sociali un'influenza sulla gestione della caccia in modo che possa essere tutelato lo sviluppo delle altre attività che — in caso contrario — potrebbero riportarne un danno, danno che finirebbe col riflettersi su tutta la società.

Su queste premesse sono stati formati in Slovenia 18 areali su una superficie media di 105.658 ettari. Le organizzazioni venatorie di ciascuno dovranno accordarsi su una globale ed unitaria condotta comprendente la gestione delle principali specie selvatiche presenti ed in particolar modo su quelle popolazioni il cui biospazio si estende su tutto l'areale, come ad esempio l'orso, il cervo, il camoscio, il cinghiale, i carnivori ed i rapaci, gli uccelli acquatici ed altri.

Per quelle popolazioni che non occupano l'intero areale o meglio per quei selvatici che nell'areale sembrano formare diverse popolazioni biologicamente più o meno autonome, possono essere creati nell'ambito dell'areale alcune unità stazionali (bacini) come ad esempio per il capriolo, la lepre, il fagiano, la pernice ecc.

Raggiunto un accordo di massima sui programmi di gestione della caccia e sul modo di realizzarli, essi dovranno essere coordinati con i programmi delle altre attività che operano nell'areale. Questi a loro volta dovranno tener presente anche la necessità della caccia ed in particolar modo della conservazione dell'ambiente naturale quale spazio vitale per gli animali.

Sugli schemi di questo accordo, con cui sono stati concordati gli opposti interessi, dovrà essere steso un documento che impegni in egual modo tutti gli interessati ad adoperarsi perché i programmi siano raggiunti. Questo documento verrà a sua volta — a conferma della validità — vistato dalle autorità comunali competenti per comprensorio (areali).

Essendo ben noto come tutti i fattori de-

terminanti il carattere delle popolazioni animali siano soggetti a cambiamenti, a causa di varie influenze nell'ambiente, e come d'altra parte — seppure più lentamente — anche l'ambiente subisca dei mutamenti, se ne può dedurre che nell'accordo di massima non è possibile prevedere tutti i provvedimenti necessari per un buon governo dei selvatici e per una forma efficiente di tutela dell'ambiente, che impegni ciascun firmatario. È necessario pertanto che i firmatari stipolino un più particolareggiato piano autogestivo annuale. Questo piano — nel rispetto dell'indivisibilità dell'area di distribuzione in quanto indivisibili sono le popolazioni di ciascuna specie cacciabile — dovrà stabilire l'entità e la struttura delle uccisioni, che verranno naturalmente affidate alle riserve del circondario.

Il piano in questione oltre a fissare la quota delle uccisioni prescrive anche i provvedimenti che consentono di conservare e migliorare le condizioni ambientali delle specie animali considerate, provvedimenti che dovranno essere realizzati da tutti gli utenti dell'ambiente ed in particolare dalle organizzazioni responsabili per la caccia e per l'economia forestale ed agraria.

L'accordo autogestito annuale entra in vigore dopo che l'hanno firmato tutte le parti interessate o, per lo meno, la maggior parte di esse. L'accordo di massima diventa così contemporaneamente una base per la programmazione a medio termine, mentre l'accordo autogestito annuale serve a sua volta a fissare i progetti annuali tanto agli interessati alla caccia quanto a quelli che più propriamente si interessano dell'ambiente in generale.

II.

Le conseguenze negative sulla selvaggina e sull'ambiente in cui essa vive sono state registrate da tempo anche dai cacciatori, dai forestali e dagli agricoltori nella zona dello Snežnik (Monte nevoso) e del Javornik, dove la gestione della caccia — così come in tutta la Slovenia — era affidata alle

single riserve. Questa zona, che per la boscosità è la più compatta ed estesa della Slovenia, ospita come selvatico più significativo il cervo. È proprio da queste stazioni che il cervo ha allargato la sua area d'incidenza in altre parti della Slovenia. Fino al recente anteguerra il cervo di queste foreste era famoso per la sua vigoria e per la potenza dei trofei. La maggior parte dei cervi adulti superava i 180 kg. di peso ed il 42,5% dei maschi catturati vantava trofei di oltre 7 kg. di peso. Dopo il 1963 il peso dei cervi catturati è sceso sotto i 180kg. la maggior parte (55,2%) addirittura sotto i 130 kg. Maschi con trofei di oltre 7 kg se ne sono riscontrati solamente il 3%, mentre la maggior parte (71%) arrivava sotto i 4,5 kg. Un calo di peso e di pregio dei trofei si è riscontrato anche fra i caprioli. Contemporaneamente a questo regresso qualitativo si è d'altra parte riscontrato un crescendo nei danni nella foresta e nei campi.

Questi preoccupanti fenomeni hanno allarmato tanto i cacciatori che i forestali, avviandoli alla ricerca di una soluzione. Già diversi anni fa (1969) è sorta l'idea che le organizzazioni venatorie operanti nell'areale del cervo lungo il massiccio dello Snežnik e del Javornik avrebbero dovuto prendere provvedimenti di allevamento comuni, avendo a che fare tutti con una stessa popolazione di animali. Già da allora era chiaro che fosse necessaria una stretta collaborazione con gli altri utenti dello spazio ed in particolare con i forestali e con gli agricoltori. Sono dovuti trascorrere però diversi anni prima che — nella ricerca di punti di contatto su ragionamenti spesso diametralmente opposti — si arrivasse dalle constatazioni generali a decisioni e provvedimenti più concreti. Appena nel 1973 si è arrivati ad un'unità di vedute basata su principi ecologici e ad una forma organizzativa che ha finalmente messo in atto modi di governo preventivamente concordati su un areale di 106.220 ettari.

Nel 1973 fu nominata una commissione tecnica che si doveva occupare del cervo e dell'orso. In questa commissione furono nominati i rappresentanti delle 18 «fami-

glie» di cacciatori, l'amministrazione dell'azienda di caccia «Jelen», l'azienda forestale di Postojna (Postumia) ed i rappresentanti delle comunità agricole. Il compito della commissione era quello di realizzare nell'areale un'uniforme gestione delle specie dianzi menzionate considerando il loro rapporto con l'ambiente.

In base alle esperienze acquisite la commissione aveva il compito di redigere una proposta di accordo sociale di massima ed una proposta di piano annuale di esecuzione, che fossero — per ciò che riguarda il cervo, l'orso ed il loro ambiente naturale — tali, da trattare il problema nell'intera area della loro distribuzione.

La commissione ha iniziato i lavori nel 1974 - 1975 di buona lena tenendo ben presenti questi presupposti. Occorre sottolineare che i lavori della commissione si basavano su un semplice accordo fra le organizzazioni venatorie, l'azienda forestale e le organizzazioni agrarie, senza il suffragio di un vero accordo sociale o della legge, che allora non prevedeva ancora queste forme di gestione.

La commissione si è prefissa il compito di ridurre la densità della popolazione con un più energico prelievo di animali scelti

proporzionalmente fra i sessi e le classi di età. Lo scopo da raggiungere era il rinnovo di una popolazione di individui robusti e la diminuzione dei danni nella foresta e nei campi.

Nel primo anno di questa gestione sono stati abbattuti 500 capi e precisamente 201 cervi maschi e 299 femmine. Questo relativamente alto prelievo non ha provocato segni di regresso quantitativo e perciò gli abbattimenti nell'anno successivo sono stati aumentati: nel 1975 sono stati infatti abbattuti 524 capi e precisamente 244 cervi maschi e 300 femmine.

Nel frattempo, e cioè al 31.1.1976, è stato firmato l'accordo per la gestione nell'areale in questione. Poiché anche nelle altre zone della Slovenia ha preso piede questo metodo di gestione per areali di distribuzione, tanto per le popolazioni di cervi che per altre specie di selvatici, il metodo fu prescritto con la nuova legge sulla caccia, legge che è stata promulgata nel 1976. L'entrata in vigore della legge e la stipulazione degli accordi di gestione del cervo hanno aperto nuove prospettive e possibilità per un governo, su premesse tecnicamente aggiornate. Oltre ad incoraggiare un più consistente prelievo di animali, ne ha permesso

anche una miglior strutturazione. A parte ciò, si è potuti arrivare anche ad un più ordinato miglioramento delle condizioni ambientali per il cervo. È stato convenuto che ogni organizzazione venatoria avrebbe dovuto provvedere a miglorie su determinate zone pascolive. L'azienda forestale si è impegnata a destinare determinate superfici arbustive a favore dei selvatici, favorendo con tagli a raso il rigetto delle ceppaie i cui germogli sono ricercati dal cervo. I forestali si sono inoltre impegnati a risparmiare tutte le piante che offrono semi appetibili come per esempio le querce, i sorbi ed altre, non rinunciando a piantare anche queste specie; si sono impegnati anche a rispettare il sottobosco che può servire agli animali come fonte di foraggio e come rifugio.

Nel 1976 sono stati abbattuti 754 capi ed anche la scelta degli animali da eliminare fu più precisa rispetto all'anno precedente: proporzionalmente è infatti aumentato il numero dei piccoli, dei fusoni e delle femmine sottili, mentre sono stati risparmiati i cervi di media età e le femmine fattrici. Nonostante alcune pessimistiche previsioni sugli effetti di un abbattimento del ben 44% superiore a quello del 1975, il numero dei capi rilevati in riserva nella primavera se-

Gli abbattimenti nel periodo 1975-1978

TABELLA 1

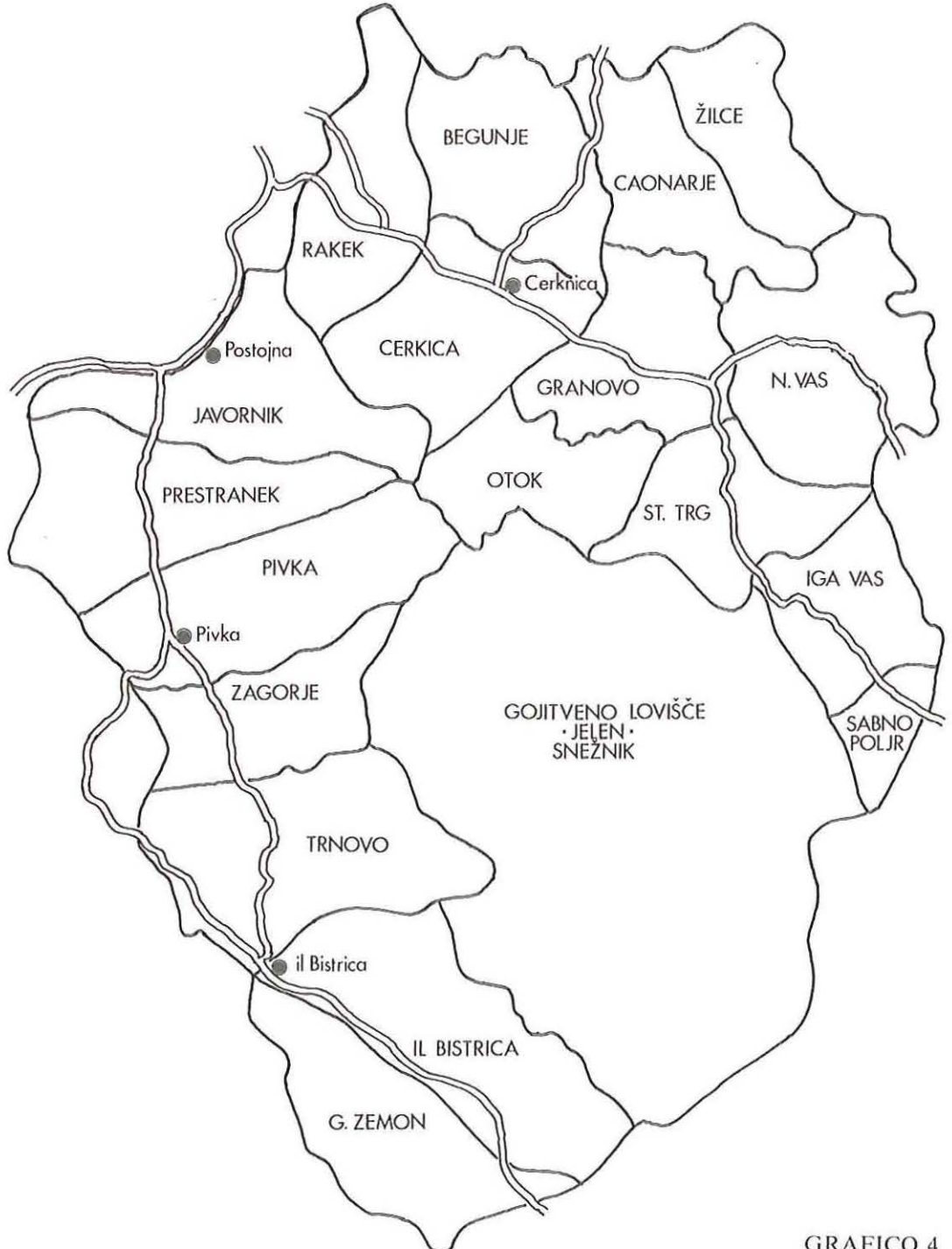
Aree di distribuzione «Notranjsko»	Cervi maschi						Cervi femmine				Totale %
	cerbiatti	fusoni	2-4	5-9	10	Somma	cerbiatti	femmine sottili	femmine fattrici	Somma	
progetto	65	40	63	22	40	230	164	76	130	370	600
1975 abbattimento	46	34	92	42	10	224	103	40	157	300	624
%	8,8	6,5	17,5	8,0	1,9	42,7	19,7	7,6	30,0	57,3	100,0
progetto	120	83	70	14	34	321	250	111	195	556	877
1976 abbattimento	110	69	82	25	5	291	165	98	200	463	754
%	14,6	9,1	10,9	3,3	0,7	38,6	21,9	13,0	26,5	61,4	100,0
progetto	118	76	118	33	75	420	252	126	256	630	1050
1977 abbattimento	149	89	118	42	6	404	188	103	253	544	948
%	15,7	9,4	12,4	4,4	0,6	42,6	19,8	10,9	26,7	57,4	100,0
progetto	193	120	96	36	35	480	288	144	288	720	1200
1978 abbattimento	147	84	102	46	8	387	190	120	238	548	935
%	15,7	9,0	10,9	4,9	0,9	41,4	20,3	12,8	25,5	58,6	100,0

COMPRESA FAUNISTICA DI NOTRANJSKO

Superficie totale - 106.220 / ha.

Superficie delle foreste - 63.917 / ha.

Confine di riserva



guente (1976) non era diminuito. Gli abbattimenti del 1977 sono stati perciò ancora aumentati e precisamente a 948 capi (26% in più del 1976 e 81% in più rispetto al 1975). Anche in questo caso il numero dei capi rilevati non ha subito visibili variazioni. Il piano di abbattimento del 1978 aveva previsto un ulteriore aumento, che però non è stato realizzato. Sono stati abbattuti 935 capi vale a dire circa il 1,5% in meno rispetto al 1977. Rimane ancora da stabilire se questo fatto sia dipeso più dal maltempo, che nel 1978 aveva imperversato più del solito, o da una ipotetica diminuzione della consistenza della popolazione. La risposta potrà esser data dal conteggio alle pastoie e nelle località più frequentate per lo svernamento.

Gli abbattimenti nell'areale in questione dal 1975 al 1978 sono riportate nella tabella 1. L'areale si estende su una superficie di 106220 ettari, di cui 63917 a bosco: i prelievi dalla popolazione possono essere quindi così quantificati:

	1975	1976	1977	1978
Su 100 ettari di superficie cacciabile, totale capi	0.49	0.71	0.89	0.88
Su 100 ettari di bosco, capi	0.81	1.2	1.5	1.46

La differenza di gestione nell'areale fra il periodo in cui ogni riserva stabiliva il piano annuale di propria iniziativa ed il biennio in cui si è avvalorata la pianificazione nell'ambito dell'intero areale, è dimostrata nella tabella 2 che riporta i dati delle catture nella riserva «Jelen», che giace al centro dell'areale di distribuzione e si estende su 27.585 ettari. Nella tabella 4 sono riportati gli abbattimenti del capriolo.

I particolari riguardanti la gestione vengono raccolti con la maggior accuratezza possibile. Dal 1974 è annualmente organizzata un'esposizione di tutti i trofei dell'a-

reale. Dal 1976 viene pubblicato anche un catalogo che contiene — oltre ai dati riguardanti i trofei — anche i dati sul peso degli animali (anche per le femmine), divisi per classi di età. Con particolare attenzione vengono registrati i dati degli animali catturati nella riserva di allevamento «Jelen»: oltre ad una precisa evidenza sul peso del selvatico se ne stabilisce l'età con l'esame della sezione del primo molare e non già con la stima dell'usura dei molari come avviene nelle altre riserve dell'areale.

Proprio per questo motivo i risultati delle ricerche, di cui diremo in seguito, si basano principalmente sull'osservazione e sul commento delle condizioni fisiche degli animali catturati della riserva «Jelen».

Prima però di passare a queste considerazioni è necessario accennare a quanto per i cervi in generale è stato fatto nell'ambiente in cui essi vivono. Fino al 1978 l'amministrazione della riserva «Jelen» ha migliorato 257 ettari di terreni pascolivi e precisamente su 1957 parcelle (in media circa 1,6 ettari per particella). Queste superfici vengono concimate con concimi chimici (N:P:K = 0:20:20 e scorie Thomas) e regolarmente falciate. Per le necessità del cervo sono stati tagliati a ceduo cca 80 ettari di latifoglie. Oltre a ciò l'amministrazione distribuisce in 27 punti di foraggiamento 600 q. di fieno, 800 q. di barbabietole e residui di torchiatura (vinacce), 400 q. di castagne (castagno d'India), ghiande e granoturco.

È intuibile che anche questi provvedimenti — presi in buona parte anche dalle rimanenti riserve nell'areale — contribuiscono a migliorare la vigoria degli animali. Non va dimenticata — a proposito di vigoria dei cervidi — l'importante funzione di selezione svolta dal lupo. Nell'areale in parola il lupo è stato sempre presente, particolarmente d'inverno, per l'afflusso dalla vicina Croazia. Fino al 1976 il lupo è stato oggetto di caccia indiscriminata. Dal 1963 al 1975 sono stati catturati nella sola riserva «Jelen» 34 lupi, quindi in media poco meno di 3 all'anno. La legge del 1976 ha finalmente previsto la chiusura della caccia

Abbattimento dei cervi nella riserva di allevamento «Jelen» Snežnik di ettari 27.585 nel periodo 1957 - 1978

TABELLA 2

		1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
Maschi	cerbiatti	-	-	-	-	-	-	-	2	1	1	-	-	-	1	5	1	9	25	16	61	93	97
	fusoni	-	-	-	7	-	-	2	2	1	4	2	5	2	1	3	7	8	10	16	23	35	46
	giovani 3-5 anni	3	17	3	5	15	5	9	6	11	8	13	11	12	3	5	6	8	10	29	20	44	26
	età media 6-10 a.	10	8	10	8	8	13	16	27	29	14	21	19	27	24	34	30	28	12	18	12	20	40
	maturi 11 anni e +	-	2	7	4	3	3	5	5	1	6	9	10	11	5	2	7	3	7	8	2	1	1
Totale cervi		13	27	20	24	26	21	32	42	43	33	45	45	52	34	49	51	56	64	87	118	193	210
Femmine	cerbiatte	1	-	-	-	-	-	11	-	1	3	9	21	21	2	9	10	57	34	57	83	97	103
	sottili	3	2	-	-	11	4	2	8	14	7	5	1	3	9	6	7	24	14	14	44	57	66
	fattrici di 3 a. +	18	23	-	-	25	34	27	36	27	21	36	51	44	12	42	34	55	86	63	90	131	138
totale femmine		22	25	-	-	36	38	40	44	42	28	50	73	68	23	57	51	136	134	134	217	285	307
Totale		35	52	20	24	62	59	72	86	85	61	95	118	120	57	106	102	192	198	221	335	478	517
Abbattimento su 100 ha		0,13	0,19	0,07	0,09	0,22	0,21	0,26	0,31	0,31	0,22	0,34	0,43	0,43	0,21	0,38	0,37	0,69	0,71	0,80	1,21	1,73	1,87

Tabella 3 Abbattimento e perdite dei cervi dal 1976 al 1978 nella riserva di allevamento «Jelen» Snežnik

Anno	Cervi maschi						Cervi femmine				Totale %
	cerbiatti	fusoni	2-5	6-10	10	Somma	cerbiatte	sottili	fattrici	Somma	
abbattimento	59	23	19	11	2	114	82	41	89	212	326
perdite	2	-	1	1	-	4	1	3	1	5	9
totale	61	23	20	12	2	118	83	44	90	217	335
%	18,2	6,9	6,0	3,6	0,6	35,2	24,8	13,1	26,9	64,8	100,0
abbattimento	91	35	41	17	1	185	94	51	119	264	449
perdite	2	-	3	3	-	8	3	6	12	21	29
totale	93	35	44	20	1	193	97	57	131	285	478
%	19,5	7,3	9,2	4,2	0,2	40,4	20,3	11,9	27,4	59,6	100,0
abbattimento	93	41	-	64	-	198	101	52	100	253	451
perdite	4	5	-	3	-	12	2	14	38	54	66
totale	97	46	-	67	-	210	103	66	138	307	517
%	18,8	8,9	-	12,9	-	40,6	19,9	12,8	26,7	59,4	100,0

Tabella 4 Abbattimento di caprioli nella riserva di allevamento «Jelen» Snežnik di ettari 27.585 nel periodo 1957 - 1978

		1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
Caprioli	cerbiatti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	3	4	3	2	27	39	41
	fusoni	-	10	1	6	2	4	2	-	-	-	3	3	2	-	2	2	8	3	10	18	23	24
	2,5 e più anni	49	59	82	58	60	49	28	32	34	37	36	43	37	29	39	34	42	57	55	41	60	40
Totale		49	69	83	64	62	53	30	32	34	37	39	46	39	29	42	39	54	63	67	86	122	105
Capriole	cerbiatte	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	6	3	13	13	12	41	61	42
	sottili	2	3	-	-	2	5	6	1	2	2	1	9	6	-	8	10	14	14	11	25	19	37
	2,5 e più anni	11	26	12	9	11	34	8	9	8	3	4	11	3	-	8	4	13	19	13	56	47	52
Totale		13	30	12	9	13	39	14	10	10	5	5	20	10	-	14	15	36	46	36	122	127	131
Totale		62	99	95	73	75	92	44	42	44	42	44	66	49	29	56	54	90	109	103	208	249	236
Abbattimento su 100 ha		0,22	0,36	0,34	0,26	0,27	0,33	0,16	0,15	0,16	0,15	0,16	0,24	0,18	0,10	0,20	0,19	0,33	0,39	0,37	0,75	0,90	0,85

TABELLA 5 Raggruppamento di numero dei cerbiatti - abbattuti dal 1976 al 1978 per peso

Abbattimento	kg	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	Tot.	
1976	Numero	-	1	-	-	-	1	-	-	1	1	1	2	3	3	1	1	2	5	2	3	3	7	4	4	3	6	-	-	-	2	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	59
	%		1,7				3,4			11,9			7			11,9			22,0				30,5				10,2			8,4															100
1977	Numero	-	-	-	-	-	-	1	1	1	-	1	1	1	-	5	2	3	6	5	4	7	4	1	17	5	4	4	4	2	7	2	2	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	91
	%							2,2		3,3			8			8,7			19,8				31,9				17			13					1,1										100
1978	Numero	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1	-	1	2	3	5	6	9	6	8	9	6	6	1	4	3	3	7	4	3	1	1	-	-	1	1	-	93	
	%						1,1								2,1				6,5				27,95				31,18			11,82					16,12						2,15	1,07			100

TABELLA 6 Raggruppamento delle cerbiate - abbattute dal 1976 al 1978 per peso

Abbatt.	kg	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	Tot.	
1976	Numero	-	-	-	-	1	-	1	-	4	3	2	3	1	6	5	1	7	5	4	5	2	6	1	8	4	4	5	1	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	82	
	%					1,2		9,8		14,6			12			22,0			18			20,7				17			9,8			1,2													
1977	Numero	-	-	-	1	-	-	1	-	1	1	1	2	1	2	2	7	2	5	8	8	2	10	11	6	4	4	4	4	2	2	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	94	
	%				1,1			3,2		6,4			6			17,0			28			29,8				25			12,7			3,2													100
1978	Numero	1	-	1	-	-	1	-	-	-	1	2	1	6	-	1	4	-	2	4	8	4	5	2	5	9	6	6	5	7	5	2	4	5	-	2	1	-	-	-	-	-	1	101	
	%	3,0					1,0				8,9			6,9					21			20,8				22			22,7			10,9			3,0							1,0		100	

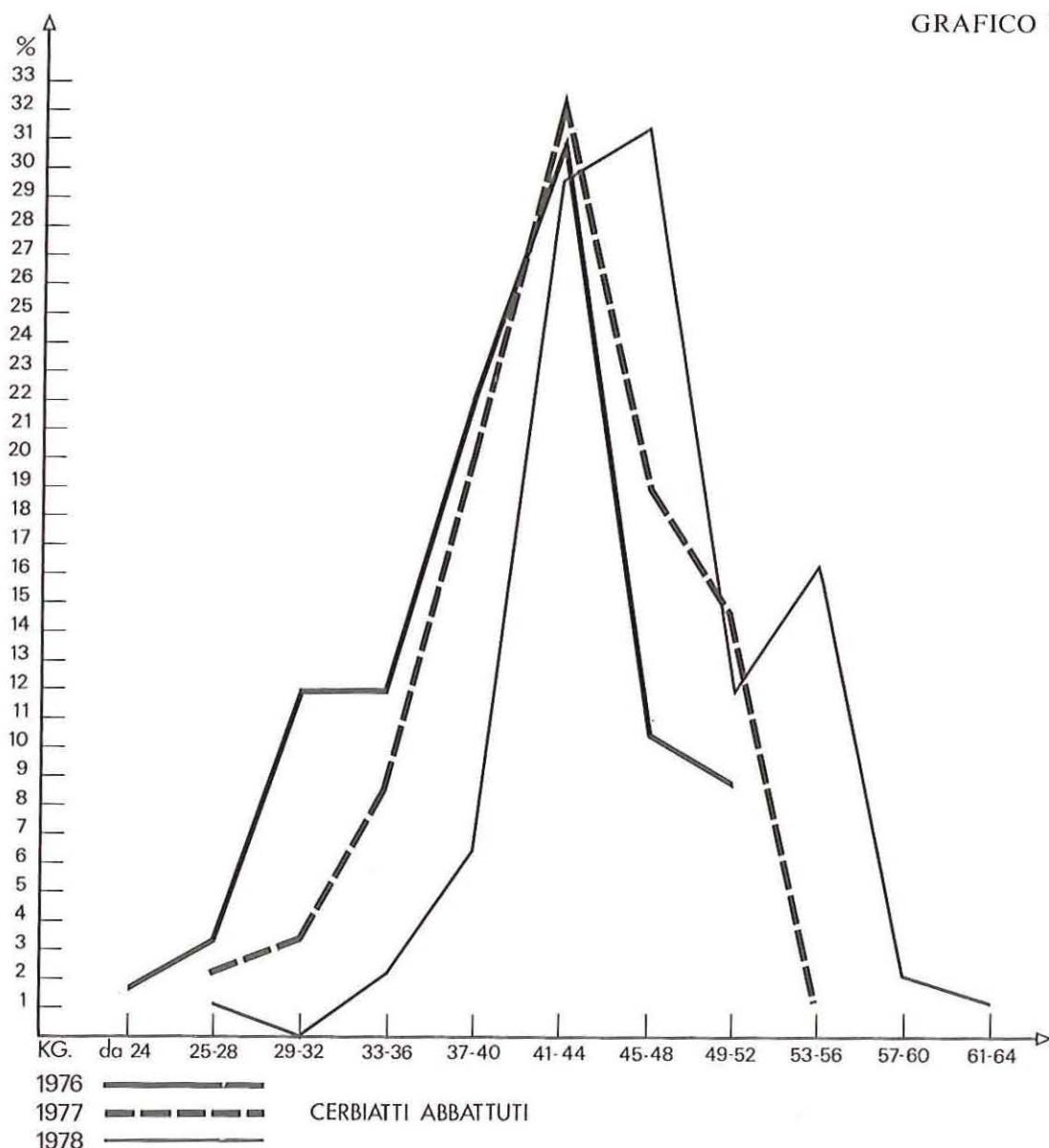
Tabella 7 Peso medio dei cerbiatti - per mese di cattura

Mese	Anno		1976		1977		1978	
	Numero	peso	Numero	peso	Numero	peso	Numero	peso
Settembre	10	36,6	19	40,6	17	41,52		
Ottobre	13	39,8	14	41,6	20	45,95		
Novembre	18	41,7	26	44,3	19	49,78		
Dicembre	9	39,1	31	42,4	37	47,45		
Media	50	39,72	90	42,44	93	46,52		

Peso medio delle cerbiate - per mese di cattura

Mese	Anno		1976		1977		1978	
	Numero	peso	Numero	peso	Numero	peso	Numero	peso
Settembre	10	34,5	16	35,2	19	33,3		
Ottobre	17	38,5	22	38,4	28	41,2		
Novembre	30	38,6	18	41,5	19	46,7		
Dicembre	13	38,4	38	39,9	35	43,4		
Media	70	38,0	94	39,10	101	41,59		

GRAFICO 1



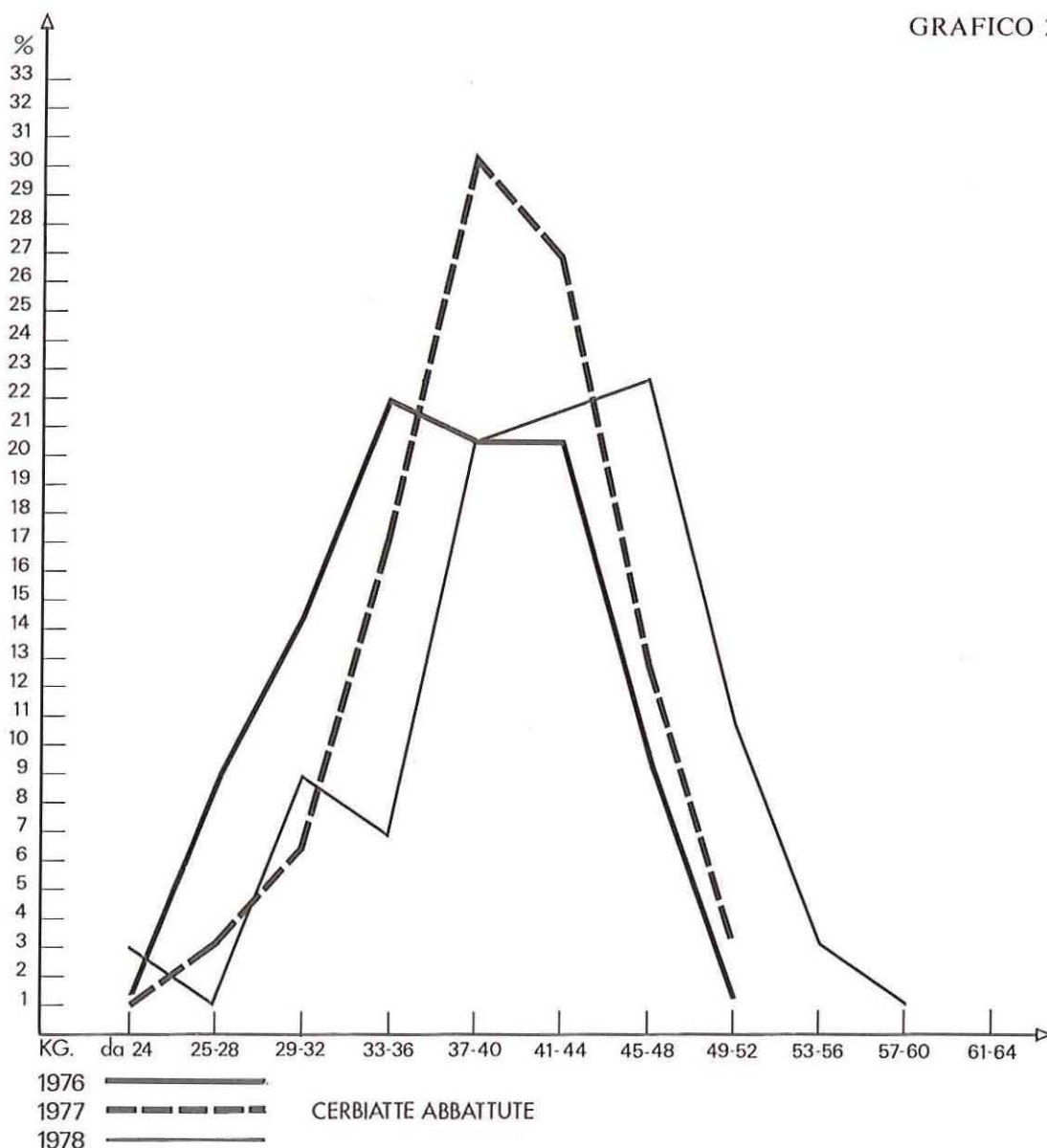
dalla fine di febbraio al 1 ottobre. Nella riserva «Jelen» questa chiusura è stata estesa a tutto l'anno, mentre nelle altre caccie è consentito l'abbattimento di 2 lupi.

Il lupo è perciò ritornato ad essere un selezionatore dei cervidi in generale. Nella riserva «Jelen» abbiamo riscontrato nel 1975 la cattura di 16 cervi da parte del lupo, nel 1976 sette capi, nel 1977 ventisette capi e nel 1978 già 65 capi (12 cervi e 53 femmine).

Di caprioli predati dal lupo se ne trovano pochi: nel 1976 cinque capi, nel 1977 due capi e nel 1978 dodici capi. Può darsi che il lupo — specialmente riunito in branchi — non lasci traccia del capriolo catturato o forse anche che in questo caso preferisca cacciare il cervo.

Tutti questi fattori — riepilogando: l'aumento e la razionale strutturazione delle catture, il miglioramento delle condizioni

GRAFICO 2



foraggiere con il riordinamento dei pascoli, il taglio dei cedui, la somministrazione di foraggio e, come cosa non secondaria, la selezione fatta dal lupo — pare giovino alle condizioni fisiche del cervo. Questa affermazione è d'altronde confermata dai dati statistici sugli esemplari catturati nella riserva «Jelen».

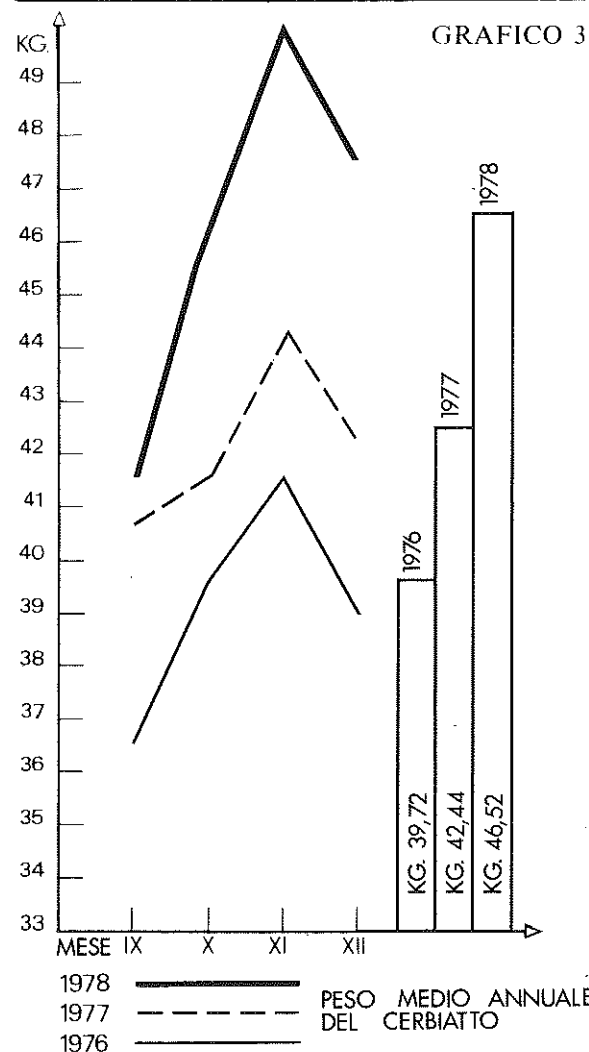
La tabella 5 riporta le percentuali per classi di peso dei cerbiatti maschi abbattuti

negli anni 1976 - 1978. Il grafico 1, riporta invece le percentuali per gruppi di quattro chilogrammi dei cerbiatti maschi abbattuti negli stessi anni. Da questo grafico si può facilmente desumere come l'aumento del peso si sposti di anno in anno verso il lato destro vale a dire verso un aumento di peso.

Gli stessi dati per le cerbiatte sono riportati nella tabella 6 e nel grafico 2; anche in questo caso è chiaro l'aumento del peso ov-

Tabella 8 Raggruppamento per peso delle femmine sottili abbattute dal 1976 al 1978

	kg	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	Tot.
1976	Numero	1	-	-	-	-	1	2	-	2	3	-	2	1	3	1	4	3	3	1	3	3	-	-	1	-	2	2	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1		
	%	2,4					7,3			17,1				22,0			24,4					9,8					12,2														41	
1977	Numero	1	-	-	-	2	-	1	1	2	2	5	1	3	3	3	2	2	3	1	-	2	1	2	1	1	3	1	3	-	-	1	-	1	2	1	-	-	-	-	1	
	%	2,0				7,8				19,6				21,5			11,8					6					8														51	
1978	Numero	-	1	1	1	-	1	2	1	-	3	-	4	2	-	1	1	2	1	3	4	2	1	2	3	4	5	-	3	-	-	2	-	2	-	-	-	-	-	-		
	%		5,8				7,7			13,5				7,7			19,2					8					12														52	
																																										100,0



vero l'aumento del numero dei capi a peso maggiore.

Agli stessi risultati arriviamo considerando il peso medio dei cerbiatti per mese di abbattimento negli anni 1976-1978 ed il peso medio constatato in questi anni come si può vedere nella tabella 7 e nel graf. 3. Ed ancora: anche il peso delle sottili (cca 1,5 anno di età) mostra una tendenza all'aumento, come si può constatare nella tabella e nel grafico 4.

I pesi dei cervi di oltre 1,5 di età non vengono controllati. Per i cervi infatti è in atto solo la caccia di selezione essendo per essi più facile una valutazione della loro vigoria. Fra i giovani di 1,5 anno ca. vengono abbattuti quei fusoni la cui cornatura non supera l'altezza dell'orecchio. Fra le altre classi di età vengono risparmiati quelli che — naturalmente in funzione della loro età — portano un trofeo ben sviluppato. L'abbattimento di cervi con chiara corona terminale è proibito in tutto l'areale, salvo nei casi in cui sia già evidente un'avanzata età dell'esemplare.

Con questo sistema d'interventi nella popolazione maschile, un'analisi degli abbattimenti non darebbe un'obiettiva valutazione dei risultati ottenuti. Pur tuttavia si nota che il peso medio dei fusoni è aumen-

tato da 62,54 kg nel 1977 ai 65,49 kg nel 1978 vale a dire di ca. di 3 kg in capo. Fra i cervi di età maggiore più che il peso è determinante l'osservazione del periodo degli amori. Si nota infatti di anno in anno un sempre maggior numero di cervi gagliardi e sta divenendo quasi problematico l'imbatcersi in elementi la cui scarsa vigoria ne consigli l'abbattimento.

Nel 1977 abbiamo constatato un minore danno alle colture agrarie, danno che è ancora più diminuito nel 1978.

Il miglioramento delle condizioni fisiche degli animali da una parte ed il minor aggravio alle colture dall'altra significano che la densità della popolazione è diminuita e che questa è quindi sulla via di un equilibrio con le capacità alimentari dell'ambiente. Ciò non vuole dire che questa fase sia finita e lo scopo raggiunto. La risposta al quesito verrà data dalla vegetazione boschiva che meglio di ogni altro potrà dire se la densità della popolazione dei cervidi (cervo e capriolo) risponde alle naturali possibilità di alimentazione.

Per poter stabilire l'influenza dei cervidi sullo sviluppo della vegetazione sono state istituite nel 1977 su tutto il territorio 108 parcelle sperimentali di metri 7 x 7. Su queste è stata descritta con esattezza la vegeta-

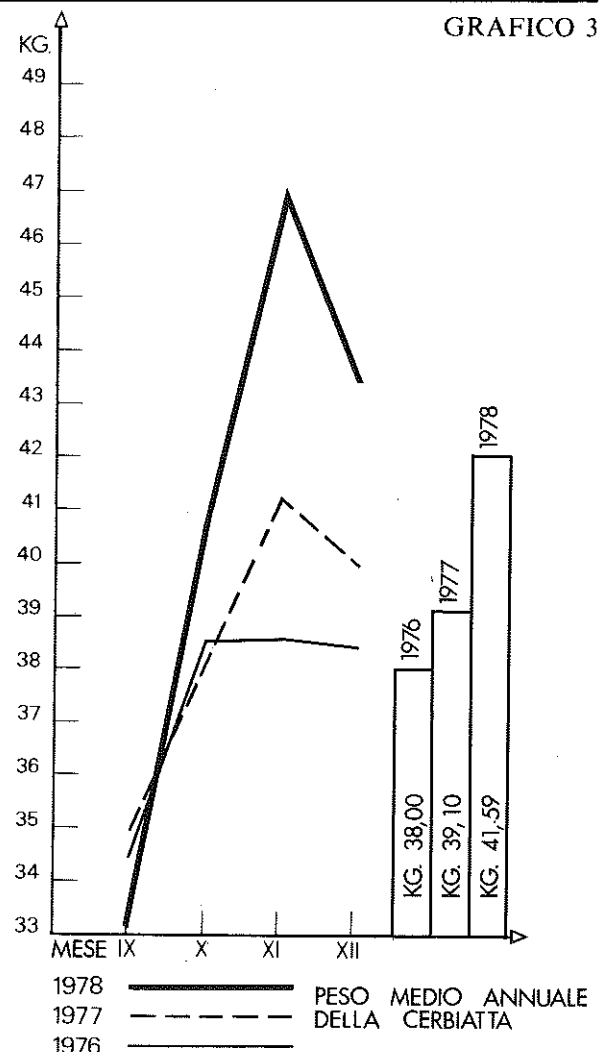
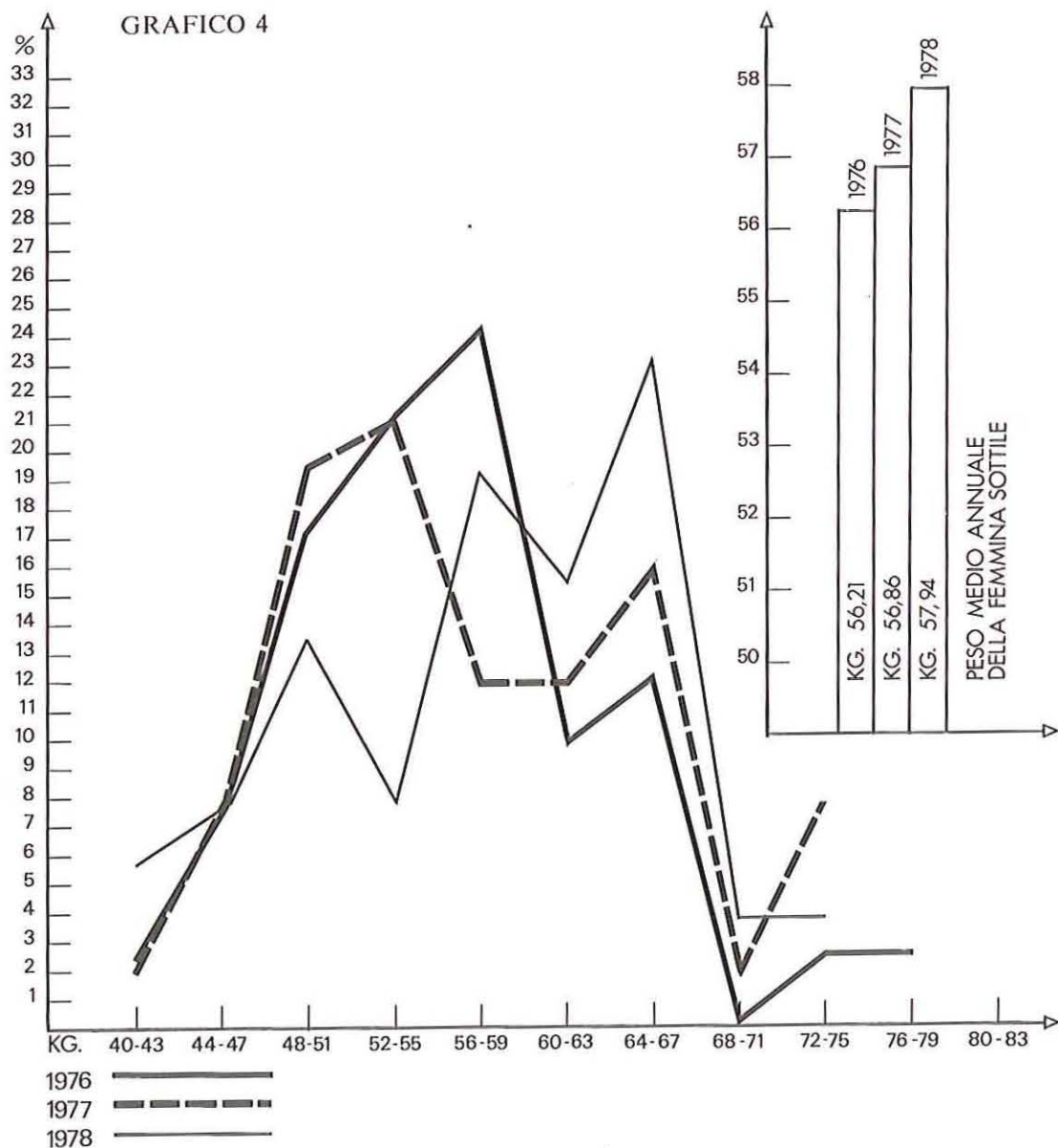


GRAFICO 4



zione presente (dai muschi alla vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea). La vegetazione cui gli animali potevano accedere è stata molto provata dal morso ed il suo rinnovo è alquanto stentato. Una nuova descrizione sarà fatta perciò entro l'anno seguente. Questo dovrebbe essere il paragone che ci permetterà di valutare se la densità della popolazione degli erbivori ed in particolare dei cervidi si è già equilibrata con le possibilità foraggiere dell'ambiente.

A parte ciò, possiamo però fin d'ora concludere, che la gestione della caccia per areali di distribuzione del selvatico in esame, ha dato già i suoi frutti, pur limitandoci per ora alle osservazioni fin qui fatte sulla vigoria degli animali e sulla situazione nell'ambiente. Ciò ci porta a concludere che dovremo perseverare con fermezza nel sistema di una gestione controllata anche negli anni avvenire.